

venerdì 28 settembre 2001

rUnità | 21

classica solidale

ABBADO E I BERLINER IN AMERICA
Claudio Abbado e i Berliner Philharmoniker confermano la tournée negli Usa, per inviare un segnale di «amicizia e partecipazione». Il primo dei tre concerti si terrà il 3 ottobre alla Carnegie Hall con alcuni lieder di Mahler, l'*Egmont* e la terza sinfonia di Beethoven. Le altre due sere sono in programma il concerto per pianoforte di Brahms (Maurizio Pollini solista) e le sinfonie quinta, sesta e settima di Beethoven.

il concerto

MCCARTNEY CHIAMA A RACCOLTA I POETI DEL ROCK

Roberto Brunelli

Le ombre vuote delle Twin towers si stendono lunghe su New York. Dove l'aristocrazia del rock, chiamata a raccolta da Paul McCartney e da Yoko Ono, farà sentire compatta la sua voce. A favore di chi ha perso la vita al World Trade Center, per le vittime, per i parenti, per gli amici, per i cari, per la comunità sfigurata. Contro la guerra. In un momento in cui il cinema, con centinaia di produzioni hollywoodiane bloccate, sembra aver perso la parola - ovvero la capacità di raccontare, paralizzato da una realtà che ha travolto l'immaginario - tocca di nuovo alla musica cosiddetta popolare imbracciare la chitarra per ritrovare il coraggio della convivenza. Ed è in qualche modo curioso (o forse non poi troppo) che i portavoce del nuovo umanesimo dell'occidentissimo rock siano l'ex beatle McCartney e l'ex odiatissima vedova di John Lennon.

Il baronetto avrebbe già raccolto, per quello che già è stato il Live Aid 2 e che si dovrebbe svolgere al Madison Square Garden il prossimo 20 ottobre, le adesioni di una compagnia armata di chitarra da far tremare le enciclopedie del pop: Mick Jagger, Santana, Neil Young, David Bowie, Ringo Starr, Jon Bon Jovi, Lenny Kravitz, Sheryl Crowe, Bruce Springsteen. Non solo: il buon Paul avrebbe chiesto ai leggendari Who e ai Led Zeppelin di riformarsi per l'occasione, così come si annuncia come sicura la presenza di Elton John, di Mary J. Blige, dei Matchbox 20, dei Limp Bizkit e persino del cattivissimo Eminem.

Lo ha scritto il tabloid britannico «The Sun», il che di per sé non sarebbe granché come garanzia; ma è pur vero che è da tempo che si parla di un impegno dell'ex beatle nel dopo-Manhattan. Parrebbe, peraltro, che a tenere la fila del

megaconcerto sia Harvey Weinstein, il patron della casa cinematografica Miramax (quella a cui dobbiamo l'uscita di Pulp Fiction), il che spiegherebbe la partecipazione di gente famosa come Gwyneth Paltrow e di comici come Jerry Seinfeld e Chris Rock. La cosa assumerà dimensioni faraoniche, of course: trasmissione in diretta televisiva e radiofonica mondiale, un cd che testimonierà di quello che i giornali si affrettano a definire «il più grande evento rock del mondo».

Yoko Ono ha scelto una strada più consona alle sue corde: domenica scorsa ha comprato un'intera pagina del «New York Times», facendovi riprodurre, senza firma, un verso di Imagine, il manifesto canoro del pacifismo mondiale: «Imagine all the people living life in peace». L'occasione è la grande manifestazione pacifista che il movimento america-

no per la pace ha indetto per domani. Non è un caso: Imagine non solo l'ha cantata qualche giorno fa Neil Young al telethon per le vittime di Manhattan facendo piangere anche le pietre, ma è tornata ad essere l'inno «ufficiale» degli studenti della New York University davanti alle candelacce dall'11 settembre a Manhattan Union Square. A questi fanno eco centinaia di giapponesi al centro di Tokyo, sempre sulle note del pezzo di Lennon. La signora Yoko Ono ha pensato pure di far innalzare a Times Square un nuovo tabellone dal quale far lampeggiare il titolo di un'altra canzone del suo amato John: Give peace a chance, dai un'occasione alla pace... sì, è bizzarro che i versi ed i suoni degli anni sessanta, che al tempo furono antagonisti fino a meritarsi la persecuzione, siano oggi l'unica voce autorevole che si possa udire sotto le macerie delle torri d'Occidente.

l'Unità ONLINE

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

in scena

teatro | cinema | tv | musica

l'Unità ONLINE

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

“Cardini: la superiorità dell'Occidente? Berlusconi è speculare a bin Laden...”

Silvia Garambois

Gli spot sono già in onda: c'è Alessandro Gassman, che indossa abiti antichi, ci sono i combattimenti all'arma bianca, le mezzelune, il titolo che campeggia a tutto schermo, «Crociati». Un titolo che brucia come uno schiaffo. Raiuno si prepara a mandare in onda, a metà ottobre, una miniserie in due puntate su una storia di mille anni fa. Una storia che dopo l'11 settembre vedremo con occhi diversi...

«Sarà una Crociata...», ha detto Bush. Dalla Casa Bianca non hanno lasciato passare neppure un giorno per rettificare, spiegare, puntualizzare la gaffe: ovviamente il Presidente degli Stati Uniti d'America non intendeva crociata-crociata, solo un modo di dire, hanno spiegato. Ma per Osama bin Laden la rettifica non è mai esistita: nel suo fax al mondo ha chiamato alla Guerra Santa contro gli Infedeli, contro la Crociata di George W. e dell'America.

«Bush e Bin Laden non hanno, come si dice, una grande cultura storica: le parole dell'occidentale non le prenderei troppo sul serio, quelle dell'arabo che si finge musulmano devoto, invece, hanno un altro valore...», Franco Cardini, storico medievalista di fama, consulente della nuova fiction, esperto di tv (era amministratore della Rai all'epoca dei «professori»), ragiona ora sulle «simmetrie e sui ritmi della storia», che hanno fatto di uno sceneggiato un documento per i giorni nostri. «Un romanzo storico non è un seminario di storia, per carità, ma può essere utile - prosegue il professore - . Può essere utile soprattutto di fronte alle dichiarazioni di Berlusconi sulla superiorità dell'Occidente: questo tipo di messaggio, infatti, è speculare a quello di bin Laden, c'è un fondamentalismo occidentale contrapposto a quello musulmano, entrambi dividono il mondo tra buoni e cattivi. Chi guarderà la tv cercando conferma dello scontro epocale evocato da Berlusconi, troverà invece anche i contatti tra cristiani e musulmani, la simpatia, l'affetto reciproco, vedrà buoni e cattivi nei cristiani e nei musulmani, e in più quel cuscinetto culturale rappresentato dall'ebraismo. Se continuiamo a parlare di culture inferiori, spingiamo l'Islam verso il fondamentalismo, che è il terreno di cultura del terrorismo, mentre niente, storicamente e culturalmente, è più variegato del mondo islamico».

Noi, fino a ieri preoccupati dalle incertezze futuribili del nuovo millennio, spaventati dalla guerra virtuale, magari via Internet e attraverso potentissimi virus elettronici, ora siamo tornati ad avere paura delle paure dei Paladini, la peste, il vaiolo.

«Sono stati fatti molti film e scritti molti romanzi sulle Crociate - prosegue Cardini - quasi sempre rimesticature di gesta patriottarde inglesi: fanno davvero eccezione solo «Il settimo sigillo», storia di un crociato che torna dalla Guerra Santa, per le intuizioni del genio d'artista di Bergman, e - non sorridete - «L'armata Brancaleone», che in certi aspetti racconta la frustrazione di un ceto di possidenti agrari e di cavalieri, mostra l'affiorare di



Macché Guerra Santa

fiction tv

«Crociati» (Raiuno), storia di una carneficina senza aureola smerciata dal potere come battaglia di civiltà e di fede

un pauperismo, dei pellegrini che si uniscono in gruppo, la paura delle malattie a cui rispondere con le reliquie, con il viaggio verso un luogo santo. Lo sceneggiato tv racconta una crociata immaginaria, c'è il tentativo di storicizzarla al meglio, è - potrei dire - una «crociata buonista»: affiora infatti l'ombra della comprensione tra cristiani e musulmani, affiora persino l'ombra della Shoah, con le stragi cristiane nelle comunità ebraiche. È un modo per raccontare il continuo duello tra cristianità e Islam, dove gli elementi guerrieri, punteggiati da episodi di crudeltà, andavano di pari passo con uno scambio culturale, economico, di-

plomatico, di collaborazione, persino di amicizia. Se non ci fossero stati i grandi scambi tra l'XI e il XIII secolo, esattamente il periodo delle Crociate, non sarebbe decollata la modernità dell'Occidente». Realizzato da Raifiction insieme a Lux Vide (Bernabei) e KirchMedia, «Crociati» è una co-produzione con un cast internazionale (protagonista è il giovane Gassman, affiancato da Johannes Brandrup e Thure Riefenstein), scritto da Andrea Porporati e diretto da Dominique Othenin Girard: racconta l'avventura di tre giovani coinvolti nella grande avventura delle Crociate, vissuta come momento di conoscenza e di riscatto. Un «ro-

manzo popolare», come spiega l'autore, che oggi ci avvicina ad una storia che torna a bruciare. «Ha ragione Berlusconi - continua Cardini - quando dice che i diritti sono fondamento della cultura Occidentale, il problema è se fino ad oggi quei diritti sono stati veramente goduti da tutti. Le Twin Tower sono un episodio rivelatore della storia: sono il culmine dell'odio, del rancore, di una delusione nata con il trattato di Versailles, con il colonialismo, ma sedimentata negli ultimi decenni. Dal tempo delle Crociate c'era stato un altro episodio rivelatore della storia, l'avvio delle navigazioni oceaniche dell'Occidente, cinquecento anni

fa. Allora si è creata l'economia mondo, il vero inizio della globalizzazione: le nuove rotte che by-passavano l'Islam, provocarono l'inizio della decadenza socio-economica, politica e culturale dei grandi imperi musulmani. Bin Laden raccoglie questa delusione nei confronti dell'Occidente, che predicava uguaglianza, fratellanza e libertà, cioè l'illusione e poi la delusione. Ma ha ragione Bertinotti: le ragioni della potenza di bin Laden si trovano se si scava nei paradisi fiscali, non nel mondo islamico. Sì, forse questo sceneggiato sarà utile a rifuggire dai fondamentalismi, a capire la ricchezza e la flessibilità, anche teologica, dell'Islam».

Sopra, Johannes Brandrup e Barbara Bubolova in due scene di «Crociati»

parola di regista

Combattevano i musulmani e intanto massacravano gli ebrei

“Ci saranno critici e fanatici in entrambe le parti. Come fu, com'è”

Lo sceneggiato è stato concepito, pensato, in tempi lontani da questa terribile attualità: Andrea Porporati - scrittore, sceneggiatore di cinema («Lamerica» di Amelio) e di tv (la «Piovra» 8 e 9, «L'elefante bianco») è l'autore di «Crociati», un «racconto popolare» ambientato in un'epoca lontanissima, anch'essa terribile ed eccezionale. «Volevo raccontare come un gruppo di persone viveva le Crociate, in modo rispettoso della storia, senza partito preso, senza spingere il punto di vista dei Crociati né quello dei difensori di Gerusalemme. Tanto è vero che il protagonista - facendo un po' di violenza all'epoca - è figlio di un musulmano e di una cristiana, e si trova a vivere fin dalla nascita la lacerazione fra questi due mondi: il suo è però anche il tentativo di riconciliare queste due culture, affronta un fenomeno complesso e controverso in modo complesso e controverso. È uno che sbaglia, che parte per la guerra e poi sposa la tesi degli avversari, che infine abbandonerà le Crociate».

In questo sceneggiato ritroveremo «le donne, i paladini, gli eroi», insieme alla gente qualunque di mille anni fa?

«È il racconto di tre ragazzi che si trovano coinvolti in fatti più grandi di loro, come avvenne per i ragazzi dello sbarco in Normandia raccontati da *Il soldato Ryan*. Non ci sono Papi né Califfi, ma neppure paladini, invenzione poetica e ineguagliabile del Tasso. Gente qualunque tra le decine di migliaia di persone che, molto spesso totalmente inconsapevoli, va verso un'avventura che cambierà loro la vita: che affronterà una guerra molto confusa, prendendo coscienza dell'orrore che c'è in qualsiasi guerra».

La consulenza storica è affidata a Franco Cardini: avete lavorato insieme?

«Con lui ho avuto un confronto costante, per la credibilità della storia: non soltanto lo scorrere degli avvenimenti ma anche cose molto concrete, come l'armamento dei soldati. Una cosa a cui tengo molto, su cui abbiamo lavorato, è il coinvolgimento degli ebrei: per i soldati che andavano al Santo Sepolcro (allora non si chiamavano ancora «crociati») l'Oriente era come Marte, non capivano la lingua, non sapevano nulla. Venivano comandati a fare scorribande nelle comunità ebraiche a solo scopo di saccheggio: per i protagonisti della nostra storia è questo il primo colpo alle loro idee ingenui, in cui vedevano il mondo diviso tra bene e male. Ho voluto che anche una protagonista fosse ebrea, per aver modo di raccontare questo aspetto».

Come si può, in una fiction tv destinata al grande pubblico e nella quale bisogna seguire l'avventura dei protagonisti, delineare la complessità del periodo?

«I personaggi stessi rappresentano le culture diverse: ci sono quelli che credono profondamente alla necessità di liberare il Santo Sepolcro, e quelli che non ci credono, ci sono i fanatici e i critici, anche fra i musulmani (uno di loro, per esempio, è un filosofo che studia i testi di Aristotele). C'è anche un clerico vagante, quasi un mentore per il protagonista, pellegrino della cultura e non solo della religione, che esprime l'esigenza di una multiculturalità, di un viaggio in Terra Santa per impadronirsi di nuovi rapporti e conoscenze invece che di terre e di tesori».

s.gar.

